

Marzia Giuliadori & Valeria Tubaldi

LA CERAMICA DI *POLLENTIA AD URBS SALVIA*: TESTIMONIANZE DELLA *COLONIA DI ETÀ REPUBBLICANA*

L'esistenza di un antico centro, la cui denominazione viene tramandata da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* III, 13, 111) con il poleonimo e l'etnico affiancati «*Urbe Salvia Pollentini*», precedente la sua rifondazione di età augustea, con il nuovo nome di *Urbs Salvia* della *Regio V Picenum* (fig. 1), è stata di recente documentata su base archeologica. Le annuali campagne di scavo, infatti, condotte dalla cattedra di Archeologia dell'Università di Macerata nell'area forense di *Urbs Salvia*¹, hanno messo in luce, laddove gli scavi sono stati condotti maggiormente in profondità, contesti archeologici risalenti alla tarda età repubblicana che danno conferma dell'esistenza di una realtà insediativa, già riconosciuta attraverso testimonianze epigrafiche oltre che letterarie, identificabile nella pliniana *Pollentia* (fig. 2)².

I resti delle strutture antiche intercettate dai sondaggi risultano di difficile lettura a causa delle attività di distruzione e obliterazione effettuate nella prima età augustea in occasione della realizzazione del progetto di riassetto urbanistico e monumentalizzazione in linea con il programma imperiale³.

Delle stratigrafie tardo repubblicane individuate si presenta in questa sede in via preliminare una rassegna dei materiali più rappresentativi provenienti da due saggi particolarmente importanti. Il primo saggio, praticato nell'area Tempio-Criptoportico a Est del cosiddetto Tempio e denominato Saggio 8-Ampliamento (fig. 2,6) è stato effettuato negli anni 2003–2004. Questa indagine ha permesso di portare parzialmente in luce un complesso edilizio denominato Edificio delle «acque», costruito nella seconda metà del I sec. a.C. in piena età augustea e rimasto in uso fino al III sec. quando ci fu un

cambio nella destinazione d'uso⁴. In particolare i due tagli effettuati in profondità nell'Ambiente 1, denominato taglio 1, e nell'Ambiente 4, chiamato taglio 2⁵, hanno intercettato tratti murari in ciottoli, terra nera argillosa e breccino relativi a un edificio non identificato ma fondato in strati databili tra la metà del II e la metà del I sec. a.C. Il secondo saggio effettuato a partire dal 2001 nel lato Sud dell'area del Foro civile e denominato Saggio 3 (fig. 2,1) ha portato in luce due grandi ambienti rettangolari con muri realizzati in ciottoli legati da argilla e pavimento in cocciopesto databili anch'essi tra la seconda metà del II e gli inizi del I sec. a.C.⁶

In associazione a queste antiche strutture sono stati portati in luce materiali significativi per la ricostruzione dell'identità perduta di *Pollentia*, costituiti prevalentemente da ceramica a vernice nera, coppe italo-megaresi, lucerne, pareti sottili, anfore e da una grande quantità di ceramica comune, da fuoco e a vernice rossa interna: questi materiali restituiscono un repertorio morfologico ricorrente e ben individuabile all'interno di ciascuna classe permettendo di ricostruire un quadro assai caratterizzato e rappresentativo del vasellame utilizzato a partire dal III sec. a.C. sino alla metà del I sec. a.C. in questo antico centro coloniale e di ricomporre il sistema dei rapporti commerciali e delle attività produttive. La città, infatti, collocata in posizione favorevole nella vallata del Fiastra, affluente del Chienti, in prossimità dei valichi appenninici, sorgeva lungo la *Salaria Gallica*⁷ e grazie al fitto sistema viario interno ebbe stretti contatti commerciali sia con gli altri centri del Piceno che, in particolar modo, con l'area centro-italica⁸. Questi contatti, soprattutto con il Lazio, l'Umbria, la Toscana meridionale, risultano documentati assai precocemente già nel corso della prima metà del III sec. a.C. dalla presenza di modelli, sia in ceramiche fini sia in quelle comuni, importati probabilmente da genti romanizzate

¹ Si coglie l'occasione per ringraziare cordialmente la Prof.ssa G. M. Fabrini, direttrice dello scavo, che ci ha concesso l'opportunità di presentare in questa sede in anteprima i reperti provenienti dalle stratigrafie tardorepubblicane. I disegni e le foto sono di V. Tubaldi.

² Al di sotto delle strutture di età augustea sono stati rinvenuti i resti di edifici riferibili a epoca tardo repubblicana che hanno dimostrato come la città più antica fosse ubicata nello stesso sito della città augusteo-tiberiana: ha trovato dunque conferma l'ipotesi, avanzata sulla base di testimonianze epigrafiche che indicavano come magistrati supremi della città i *praetores*, che si trattasse di una colonia fondata nel II sec. a.C. denominata con ogni probabilità *Pollentia*. Sul complesso problema delle origini della città si veda FABRINI 2003 (con ricca bibliografia precedente).

³ Dopo una nuova assegnazione di terre in età triumvirale, la città fu oggetto in epoca augusteo-tiberiana di un imponente progetto urbanistico di monumentalizzazione che ne mutò completamente l'assetto originario e che portò probabilmente anche al cambiamento del nome in quello più noto di *Urbs Salvia*: FABRINI 2003, 113–114.

⁴ FABRINI 2005, 78–105; EAD., Il nuovo volto di Urbs Salvia: il Criptoportico, l'area templare, il Foro 1. In: G. de Marinis et al. (a cura di), Archeologia nel Maceratese: nuove acquisizioni (Macerata 2005) 251–252; EAD., Urbs Salvia (Urbsaglia, MC): monumenti e complessi edilizi nell'area del Foro. *Fasti Online Documents & Research* 82, 2007, 1–7 www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-82.pdf. Sulla denominazione convenzionale attribuita al complesso per la presenza di numerosi elementi legati all'uso dell'acqua si veda FABRINI 2005, 78.

⁵ Ibid. 79–81.

⁶ Per una puntuale descrizione dello scavo con una prima disamina dei materiali più significativi, tra i quali anche quelli rinvenuti in una fossetta votiva si veda FABRINI 2003, 132–133.

⁷ Sull'importanza strategica di questo tracciato viario già nel III sec. a.C. si veda ibid. 135–136 nota 65; PERNA 2006, 3 (ivi bibliografia precedente).

⁸ GIULIADORI 2007, 389–392.

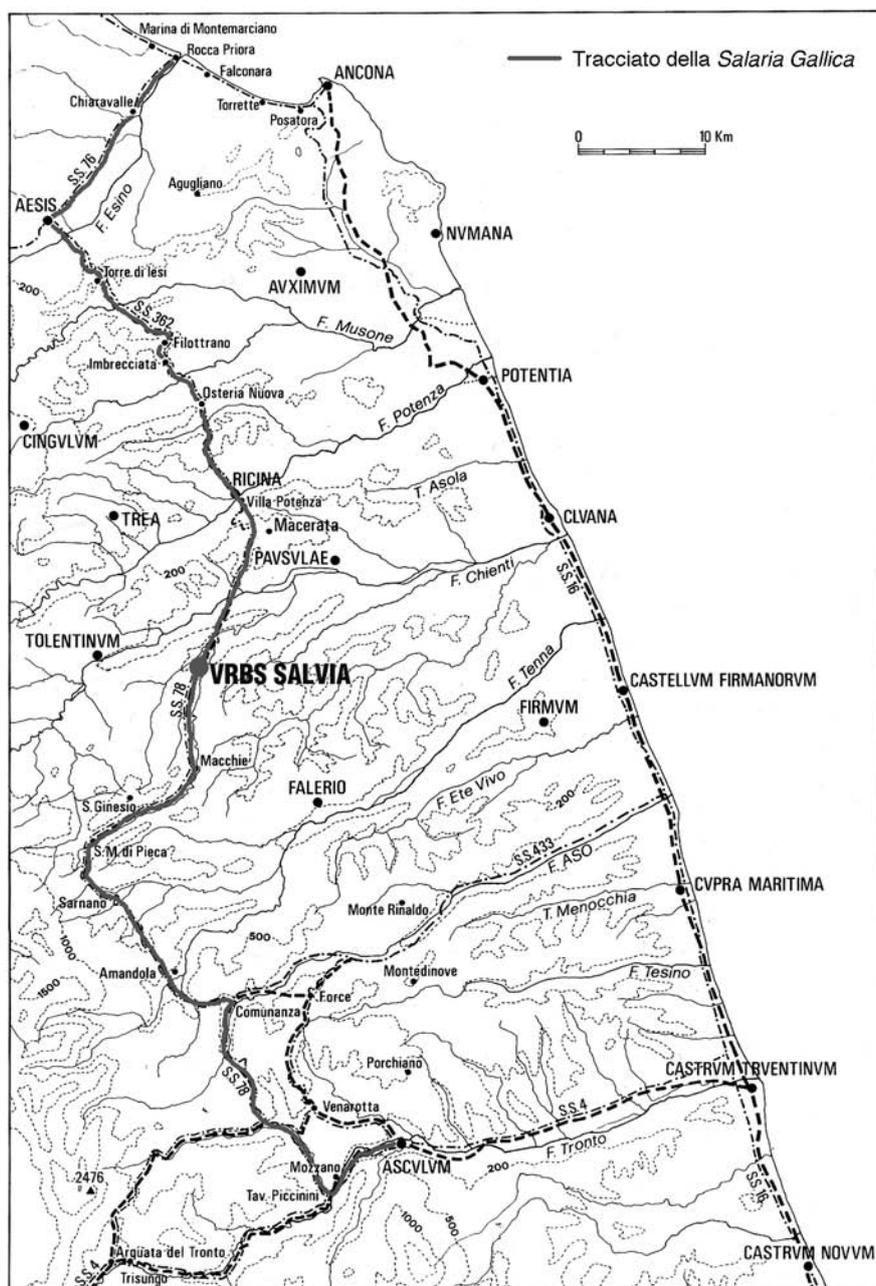


Fig. 1. Carta delle Marche con la localizzazione di *Urbs Salvia* e il tracciato della *Salaria-Gallica*.

provenienti dall'Italia centrale che raggiunsero il luogo dove forse venne a costituirsi un primo nucleo demico (*Pollentia?*) che, nell'ambito di una progressiva romanizzazione del territorio, assurgerà al rango di colonia probabilmente nel corso della seconda metà del II sec. a.C.

Ceramiche fini e lucerne

È noto come la ceramica a vernice nera sia precocemente attestata a *Urbs Salvia*⁹: risalgono infatti alla prima metà del III sec. il vasetto potorio serie 5552 e la coppa serie 2621

(forse riferibile al «gruppo delle *petites estampilles*»), che documentano avvenuti contatti con l'area etrusca o etruschizzante e con l'area laziale. Alla metà del III sec. sono databili la scodella 1552, riferibile alla produzione B e il piatto 1646 di area etrusca. I contatti con l'area centroitalica si intensificano nel corso del III e agli inizi del II sec. come dimostra il ritrovamento di altre forme importate e l'imitazione di tali modelli in produzione locale/regionale, quali il cratere 4610, la coppa 2950, la scodella 1266 e le ciotole 2980 e 2744: queste attestazioni sempre più numerose costituiscono un'importante documentazione di una fase di frequentazione del sito non ancora provata stratigraficamente. La ceramica a vernice nera proveniente dai due saggi in esame restituisce nuove attestazioni sia di modelli importati che di modelli prodotti localmente databili tra il III e la prima metà del II sec. a.C. Le

⁹ Per un quadro preliminare della ceramica a vernice nera di *Urbs Salvia* cfr. DI CINTIO 2007. Per l'attestazione di altre forme si veda FABRINI 2003, 134.

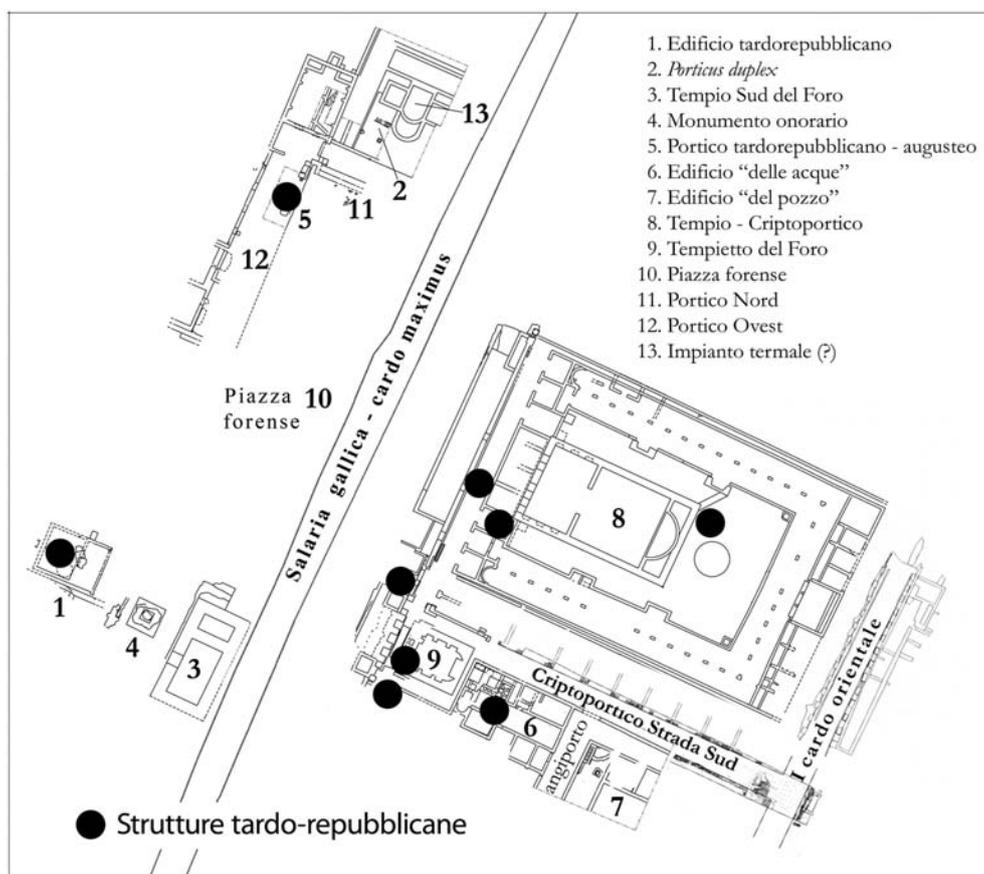


Fig. 2. Planimetria dell'area del Foro di *Urbs Salvia* con l'indicazione dei rinvenimenti di epoca tardo repubblicana.

forme più antiche individuate sono rappresentate dalla patera con ombelico rilevato Morel 2170 (fig. 3) e in particolare Morel 2175a1 (fig. 6,1)¹⁰ prodotta in Etruria settentrionale, dalla scodella Morel 1266 (fig. 6,2), dalle coppe Morel 2784 (fig. 6,3) e 2950, forme assai diffuse in Italia centrale.

Un consistente gruppo di frammenti di vasi a vernice nera inquadrabili nella seconda metà del II – prima metà del I sec. a.C. costituisce la testimonianza di un nucleo urbano ormai organizzato che ha un' autonoma produzione: tra le numerose forme individuate, realizzate con un impasto locale¹¹ si segna-

lano in particolare la pisside 7544 (fig. 6,4), il piattello 1413, i piatti 1443, 2234 (fig. 6,5), 2253 e 2286 (fig. 6,6)¹², le scodelle Morel 2653 (fig. 6,7) e 2862, il bicchiere 7222 (fig. 6,8)¹³. Si segnala la prevalenza delle forme aperte su quelle chiuse, più rare e probabilmente sostituite dal vasellame a pareti sottili.

Tra la ceramica fine si segnala il ritrovamento di alcuni minuscoli frammenti molto consunti di coppe italo-megaresi decorate a rilievo¹⁴ con pasta beige-rosata discretamente depurata e vernice grigia e rossa quasi sempre in cattivo stato di conservazione. Sono attestate le forme riferibili al tipo «attico» e al tipo «delio»¹⁵, i motivi decorativi rinvenuti sono ovoli, astragali e rosette probabilmente a otto petali (fig. 4). La presenza di questa classe denota una certa richiesta di

¹⁰ La *phiale mesomphalos* è un vaso con funzione prevalentemente rituale databile nel III sino ai primi decenni del II sec. Morel la colloca nella prima metà del III secolo. Questa patera è documentata ad *Aesis* nei tipi 2171 e 2173 tra il 250/240 e il 180/170 sia con esemplari importati che prodotti localmente: BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997, 131–133; J. P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*. Bibl. École Française Athènes et Rome 244 (Roma 1981) 143–145.

¹¹ Sono stati individuati tre gruppi di impasto, dei quali il gruppo III a pasta rosata è riferibile a produzioni importate; il gruppo I presenta impasto dal giallo pallido al beige rosato (Munsell 10YR7/4, 7/6, 2.5Y8/4, 7/4) a granulometria fine e media associato a vernice dal grigio antracite al marrone, generalmente opaca, diluita, non sempre aderente; il gruppo II presenta impasto dal grigio scuro al grigio più chiaro (Munsell 5Y6/1, 5Y/1, 10YR6/1) a granulometria non sempre fine, polveroso, associato a vernice dal grigio scuro al verde oliva in genere opaca, sottile, diluita, poco aderente. I gruppi I e II si ascrivono con ogni probabilità a produzione locale o regionale in quanto mostrano una forte affinità morfologica e di impasto con il materiale esinate: cfr. C. DI CINTIO, *La ceramica a vernice nera dal complesso Tempio-Criptoportico di Urbs Salvia* (Tesi di laurea Univ. Macerata 2001–2002) 144–146, 169; id. 2007, 397. Sull'importante impianto produttivo di ceramica a vernice

nera rinvenuto nelle Marche ad *Aesis* vedasi BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997. Tra gli altri numerosi rinvenimenti di vernice nera in territorio marchigiano si segnalano in particolare quelli di *Potentia* (FRAPICINI 2001 con bibliografia) e di *Suasa* (da ultimo MAZZEO SARACINO 2010 con bibliografia).

¹² A una ulteriore revisione i piatti, riportati in FABRINI 2005, 79 nota 35, sembrano meglio attribuibili alle serie 2253 e 2286 anziché 2254 e 2280/2283.

¹³ Queste forme vanno ad aggiungersi a quelle individuate negli altri sondaggi dell'area forense, quali in produzione locale/regionale i piatti 1640 e 2250, le scodelle 2652, 2653 e 2654, la ciotola 2831, le pissidi genericamente attribuibili al genere 7500, la pisside 7540, i piattelli 1413 e 1415, i piatti 1441, 1443 e 2284, la patera 2258, la coppa 2654: cfr. DI CINTIO 2007.

¹⁴ Per una sintesi sullo stato degli studi della ceramica italo-megaresi si veda LEOTTA 2005a.

¹⁵ LEOTTA 2005a, 53 tav. 1b–c.



Fig. 3. Ceramica a vernice nera: patera Morel 2170.



Fig. 4. Ceramica italo-megarese.



Fig. 5. Lucerna forma Esquilino, tipo «umbro».

prodotti fini di importazione: lo stato di forte frammentazione non permette di stabilire per ora la provenienza ma le caratteristiche dell'impasto e l'individuazione di siti produttivi in ambito centro italico¹⁶ portano a ipotizzare che la ceramica italo-megarese sia giunta a *Pollentia* attraverso i medesimi percorsi della ceramica a vernice nera. Prodotta in Italia dalla prima metà del II fino ad almeno l'età augustea, nelle Marche è già stata rinvenuta a esempio ad *Aesis* (dove è datata dalla seconda metà del II agli inizi del I), ad *Ancona* e a *Potentia*¹⁷.

Allo stesso orizzonte cronologico di II – prima metà I sec. a.C. si riportano anche i pochi frammenti di lucerne a vernice nera lavorate al tornio: tra questi, tutti in stato assai frammentario, l'esemplare più integro è riferibile alla forma 1 dell'Esquilino, tipo «umbro» (fig. 5) per il disco ribassato con ampio foro centrale, serbatoio biconico con bassa carena e grosso becco a incudine dall'estremità rettilinea¹⁸. Il frammento presenta un rivestimento di colore rossastro sottile e tendente a scrostarsi.

Dagli stessi contesti provengono, infine, alcuni frammenti di ceramica a pareti sottili in produzione acroma anch'essi in stato assai frammentario e pertanto di difficile attribuzione: si segnala fra tutti il bicchiere fusiforme tipo Ricci 1/1 (fig. 7), forma assai antica, originaria dell'area etrusca, databile a partire dall'inizio del secondo quarto del II sec. a.C. (180/170 ca.) e particolarmente diffuso in Italia centrale sino alla metà del I sec. a.C. La porzione di bicchiere rinvenuta presenta un impasto di colore arancio, granuloso, con visibili inclusi micacei anche sulla superficie polita¹⁹. Oltre che a *Pollentia* il bicchiere Ricci 1/1 è stato ritrovato ad *Ancona*²⁰, ad *Aesis*²¹ e nell'*ager Firmanus*²². (M. G.)

Ceramiche comuni, ceramiche da fuoco e anfore

Le più antiche manifestazioni delle ceramiche utilitarie di *Pollentia* da un punto di vista morfologico si propongono con una forte impronta etrusco-laziale, offrendo in tal modo un'ulteriore conferma alla costante, già rilevata per l'area adriatica²³, della diffusione di archetipi laziali in territori di antica romanizzazione. L'importazione di tali modelli, che si può ipotizzare essere stata avviata in un periodo precedente all'atto fondativo della colonia stessa, potrebbe in qualche

¹⁶ Ibid.

¹⁷ BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997, 199–200; M. SALVINI (a cura di), Lo scavo del Lungomare Vanvitelli. Il porto romano di Ancona (Ancona 2001) 19; FRAPICCINI 2001, 52; 71.

¹⁸ Cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997, 223–225 (con bibliografia). Ad *Aesis* accanto a esemplari importati è stata individuata anche una produzione locale.

¹⁹ Sono in corso analisi archeometriche a cura di Cinzia Martinelli, Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Camerino. A *Urbs Salvia* tra le forme tardo repubblicane risultano attestati anche il bicchiere tipo Ricci 1/19 e l'olletta Schindler-Kaudelka 25a: GIULIODORI 2007, 391.

²⁰ L. MERCANDO, L'ellenismo nel Piceno. In: P. Zanker (a cura di), Hellenismus in Mittelitalien. Abhandl. Akad. Wiss. Göttingen 97 (Göttingen 1976) 166–167.

²¹ BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997, 203.

²² S. MENCHELLI/O. CERBONE, Ceramiche fini nell'*ager Firmanus* (Fermo, Marche meridionali). Fasti Online Documents & Research 268, 2012, 5: <http://www.fastionline.org/docs/Folder-it-2012-268.pdf>

²³ Si veda a tal riguardo L. MAZZEO SARACINO, Ceramica a vernice nera volterrana da una «domus» repubblicana di «Suasa» (AN). Picus 27, 2007, 194.

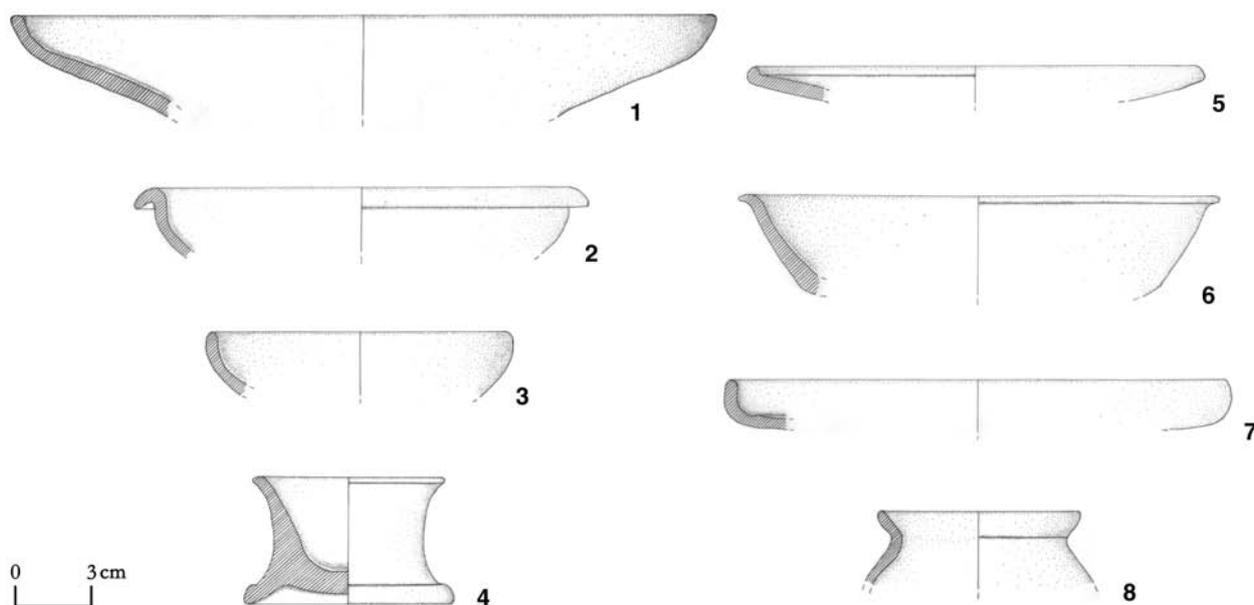


Fig. 6. Ceramica a vernice nera.

modo essere connessa a una fase di frequentazione del sito²⁴ e forse di iniziale aggregazione risalente al III sec. a.C. di seppur sporadiche presenze romane o di più ampia provenienza etrusco-laziale, comunque romanizzate, favorite dalla presenza di un importante tracciato viario, quello che sarà successivamente denominato *Salaria Gallica*²⁵.

I tipi morfologici allogeni sono stati poi agevolmente assimilati e riprodotti *in loco* in maniera seriale attingendo ad argille locali; significativo in tal senso è il ritrovamento di una fornace nell'area del Foro civile datata al II sec. a.C. destinata alla cottura di ceramiche comuni²⁶.

Il quadro che scaturisce dallo studio delle ceramiche comuni di *Pollentia* appare fortemente caratterizzato e connotato: accomunano i contesti indagati infatti una ripetizione di alcuni tipi di una medesima classe ceramica, nonché una ricorrenza di associazioni di tali tipi, che appunto risultano maggiormente attestati, appartenenti a classi diverse.

La ceramica comune da mensa e da dispensa si presenta con forme semplici sia chiuse che aperte, realizzate con un impasto di colore beige chiaro (Munsell 10YR 8/3 e 2.5Y 8/3), tenero quanto a consistenza e polveroso al tatto; in frattura a occhio nudo si colgono rare scaglie di mica, calcite, rari pirosseni e *chamotte*²⁷.

²⁴ FABRINI 2003, 135–136.

²⁵ Difficilmente per il caso di *Pollentia* potrebbe avanzarsi un discorso di continuità con la tradizione ceramica pre-romana, risultando del tutto assenti al momento ritrovamenti nel sito di ceramica di impasto di tradizione picena, rinvenuta invece, a esempio, nei contesti più antichi di *Suasa*: s.v. a tal riguardo L. MAZZEO SARACINO, Considerazioni sulla cultura materiale e sul puteale fittile figurato del vano AW. In: Giorgi/Lepore 2010, 187 e 189 figg. 2,5–6; 3,1.3–4.7–8; 4,1–2; 5,1–3. Per una preliminare caratterizzazione delle forme ceramiche di transizione alla romanizzazione, con elementi di innovazione e conservazione, si veda M. R. CIUCCARELLI, Forme della romanizzazione nel Piceno meridionale. Ceramiche fini e laterizi fra modelli coloniali e tradizione locale. Fasti Online Documents & Research 134, 2009, 1–11 <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-134.pdf>.

²⁶ PERNA 2006, 71.

²⁷ In attesa di analisi archeometriche specifiche si ipotizza l'origine locale



Fig. 7. Ceramica a pareti sottili: tipo Ricci 1/1.

Fra le forme più attestate figura la brocca a orlo estroflesso indistinto o leggermente ingrossato e arrotondato (figg. 8,1–8,2). I frammenti pervenuti talvolta conservano l'attacco di un'ansa a sezione ovale impostata direttamente sul labbro che, in alcuni esemplari, risulta sormontante la linea dell'orlo (fig. 8,3). Il collo è molto pronunciato e a profilo concavo. Il fondo probabilmente è piano vista l'esclusiva presenza di frammenti siffatti nei contesti indagati. Confronti possono essere istituiti con il Tipo Olcese 1 tipico delle aree etruschizzate dall'epoca arcaica fino al I sec. a.C.²⁸

Abbondantemente attestate anche olle con orlo leggermente estroflesso a mandorla²⁹ (figg. 8,4–8,6) tipo che, significativamente prodotto anche in impasto grezzo, costituisce il fossile-guida delle stratigrafie di età medio e tardo repubblicana. Tale orlo di origine etrusco-laziale è presente a *Suasa* nel vano F10³⁰, F 15³¹ e nel vano H dell'Edificio di Oceano in uno strato datato tra la fine del III e la metà del II³²; lo si ritrova anche nell'*ager Firmanus*³³.

Si segnala inoltre la presenza di un nucleo consistente di olle dal corpo accentuatamente globulare e dall'orlo ributtato

dell'impasto descritto utilizzato capillarmente per la realizzazione di tali vasi.

²⁸ OLCESE 2003, 93 tav. 24,1.

²⁹ C. CAPPONI, La ceramica comune. In: Giuliadori et al. 2007, 410 fig. 3.

³⁰ G. ASSENTI/G. ROVERSI, Considerazioni cronologiche sui reperti ceramici delle fasi di età repubblicana. In: Giorgi/Lepore 2010, 251 fig. 1,1.6.

³¹ Ibid. 252 fig. 2,12.

³² F. DI LORENZO/E. GIORGI, L'Edificio di Oceano. In: Giorgi/Lepore 2010, 373 fig. 14,7.

³³ PICCHI/MENCHELLI 2011, 281 n. 56.

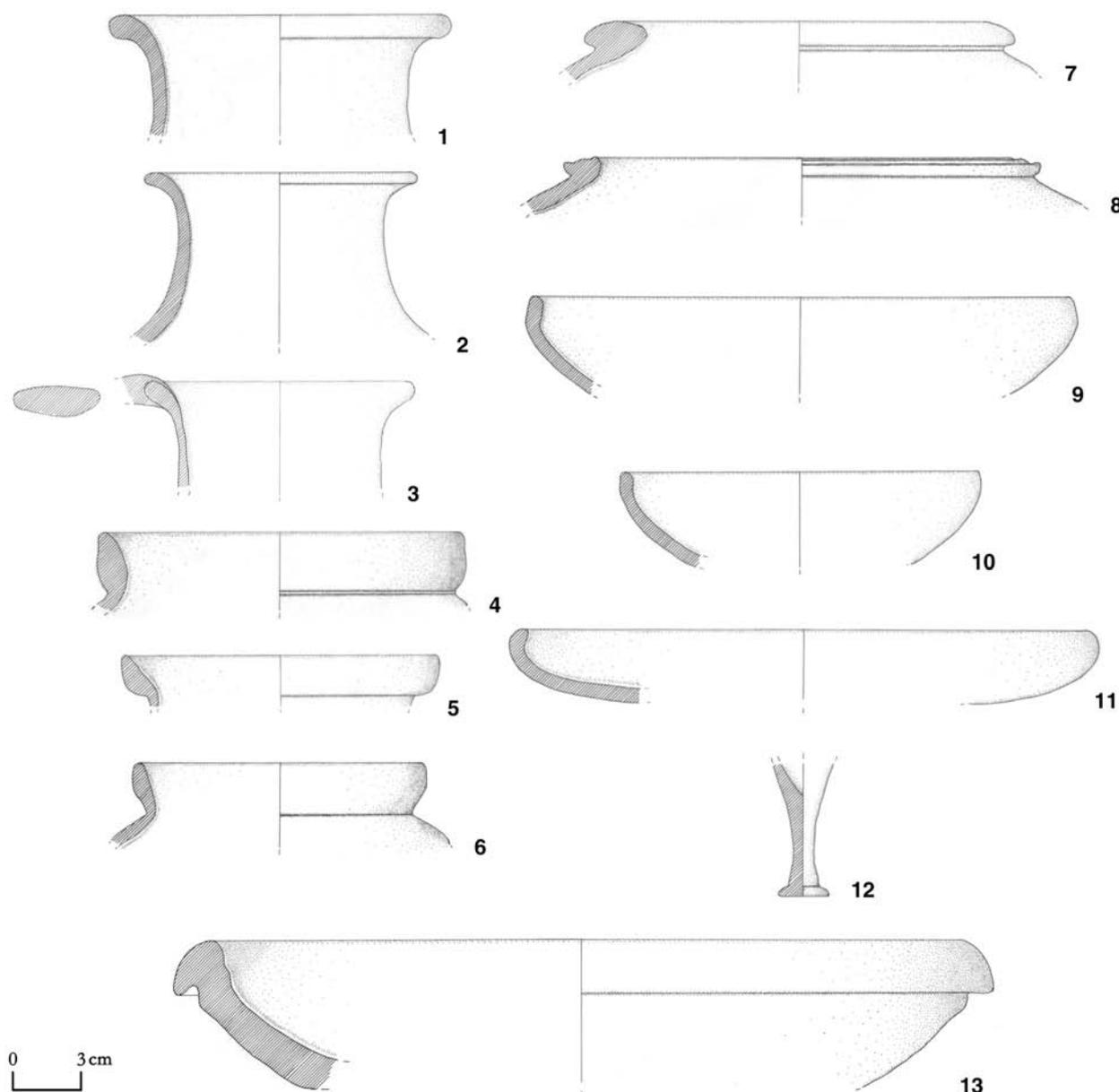


Fig. 8. Ceramica comune.

(fig. 8,7), talvolta superiormente modanato (fig. 8,8), prive totalmente di collo, forma adatta alla funzione di conserva e di dispensa. Trovano un confronto piuttosto preciso a Sutri nella forma 26, risalente alla seconda metà del II-I sec. a.C.³⁴ e in un esemplare rinvenuto fra i materiali di scarico presso la darsena di Cattolica databili al III sec. a.C.³⁵

Particolarmente interessante, quale ulteriore manifestazione del fenomeno imitativo da parte della ceramica comune del vasellame fine da mensa a vernice nera, fenomeno diffuso in altri siti dell'Italia centro-settentrionale interessati dal processo di romanizzazione³⁶, è la presenza di ciotole/coppe che riproducono manifestamente le forme della serie Morel

2783 (fig. 8,9), 2981 (fig. 8,10) e 2253 (fig. 8,11), datate tutte al III sec. a.C.

Sono state anche rinvenute alcune porzioni inferiori di balsamari (fig. 8,12) caratterizzati da un corpo fusiforme con alto fondo a stelo e con piede sagomato e distinto dal corpo³⁷ inquadrabili per un ampio arco cronologico compreso fra il III ed il I sec. a.C. L'argilla, differente da quella degli altri reperti in ceramica comune, a tal punto da rendere plausibile l'ipotesi che si tratti di prodotti d'importazione, è di colore arancio (Munsell 5YR 6/6) e risulta abbastanza depurata, ma con minuscoli inclusi calcarei emergenti in superficie e rare scaglie di mica; generalmente la loro superficie esterna è polita. In un esemplare sono presenti internamente tracce di verniciatura scura e metallescente.

³⁴ DUNCAN 1965, 161 fig. 7 n. A32.

³⁵ L. MAZZEO SARACINO, La ceramica comune depurata e semidepurata. In: Malnati/Stopponi 2008, 91 fig. 12,78.

³⁶ M. MAMBELLI, La ceramica a vernice nera e le sue imitazioni. In: Giorgi/Lepore 2010, 288.

³⁷ Tali esemplari rientrano nella forma B di Camilli, cfr. A. CAMILLI, Ampullae. Balsamari di età ellenistica e romana (Roma 1999) 25.

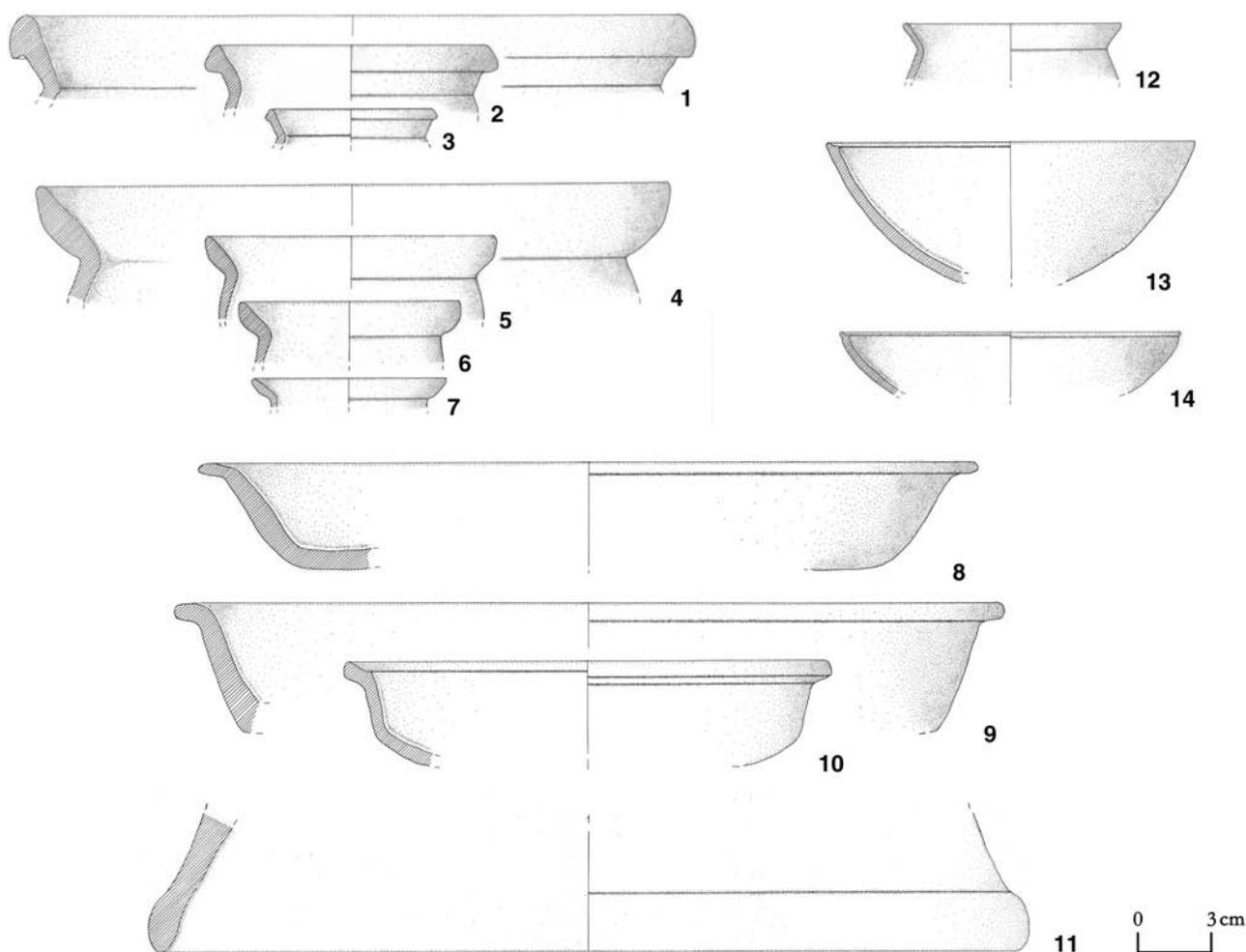


Fig. 9. Ceramica da fuoco.

I contesti esaminati hanno infine restituito una ridotta porzione di mortaio (fig. 8,13) con orlo a sezione triangolare il quale conserva l'attacco della vasca arrotondata in cui è infisso un incluso di pietra abrasiva. L'esemplare sembra rientrare nel tipo Olcese 8³⁸ rinvenuto in area laziale in età medio e tardo repubblicana.

Per quanto riguarda la classe della ceramica da fuoco realizzata con un impasto grezzo e ruvido al tatto a causa della presenza di numerosi inclusi diversi per natura e dimensioni, emergenti anche in superficie, quali scaglie di selce di colore rosso e grigio, calcite, quarzo e pirosseni, si segnala la predominanza della forma olla. Essa è indicativa di una società dall'alimentazione piuttosto frugale e monotona, legata al consumo della *puls* a base di cereali³⁹ cotti con la tecnica semplice della bollitura per la quale l'olla era morfologicamente funzionale.

Il tipo di orlo più diffuso è quello più o meno estroflesso a mandorla (figg. 9,1-9,3) che compare frequentemente anche nella sua variante a mandorla schiacciata (figg. 9,4-9,7); entrambi si presentano in diverse misure di diametro, generalmente comprese fra i 14 ed i 24 cm. Tali orli, che non

sembrano al momento trovare confronti numericamente significativi in ambito regionale⁴⁰, risultano molto attestati invece in area romano laziale e in un ambito territoriale più ampio, comprendente l'Etruria meridionale e la Campania settentrionale⁴¹, complessivamente accomunato in età repubblicana da una sorta di *koinè* artigianale⁴².

Il repertorio della ceramica da fuoco è composto anche da tegami, non in numero cospicuo, con orlo a tesa più o meno obliqua verso l'interno, corpo carenato e fondo convesso (figg. 9,8-9,9); nessun esemplare ha restituito la tipologia del piede. Il tipo è avvicinabile a un tegame di Cosa⁴³ rinvenuto in un deposito di II-I sec. d.C. Il tegame fig. 9,10, il cui orlo

³⁸ OLCESE 2003, 103-104 tav. 38,1.

³⁹ La lavorazione e quindi il consumo dei cereali è testimoniato anche dal ritrovamento del mortaio: vedi *supra*.

⁴⁰ Alcune limitate apparizioni si registrano a Cesano di Senigallia (MERCANDO 1979, 16 fig. 30m) e a Castelfidardo (ibid. 164 fig. 75g), a Suasa (L. MAZZEO SARACINO, Aspetti della produzione e della commercializzazione dell'*instrumentum domesticum* di età romana nelle Marche alla luce dei rinvenimenti di Suasa. In: *Le Marche, Archeologia, Storia e Territorio* [Fano 1991] 75 fig. 10,6), a Pesaro (BARTOLINI 2008, 107-108 fig. 12,99-100) e nell'*ager Firmanus* (PICCHI/MENCHELLI 2011, 269 n. 3a e 3b); va tuttavia precisato che sicuramente il dato risente della scarsità di studi al momento editi.

⁴¹ Per un ampio panorama delle attestazioni delle olle con orlo a mandorla (tipo Olcese 3) rintracciabili in quest'area si rinvia a OLCESE 2003, 79-81.

⁴² Ibid. 7.

⁴³ DYSON 1976, 71 fig. 19 V-D 17.

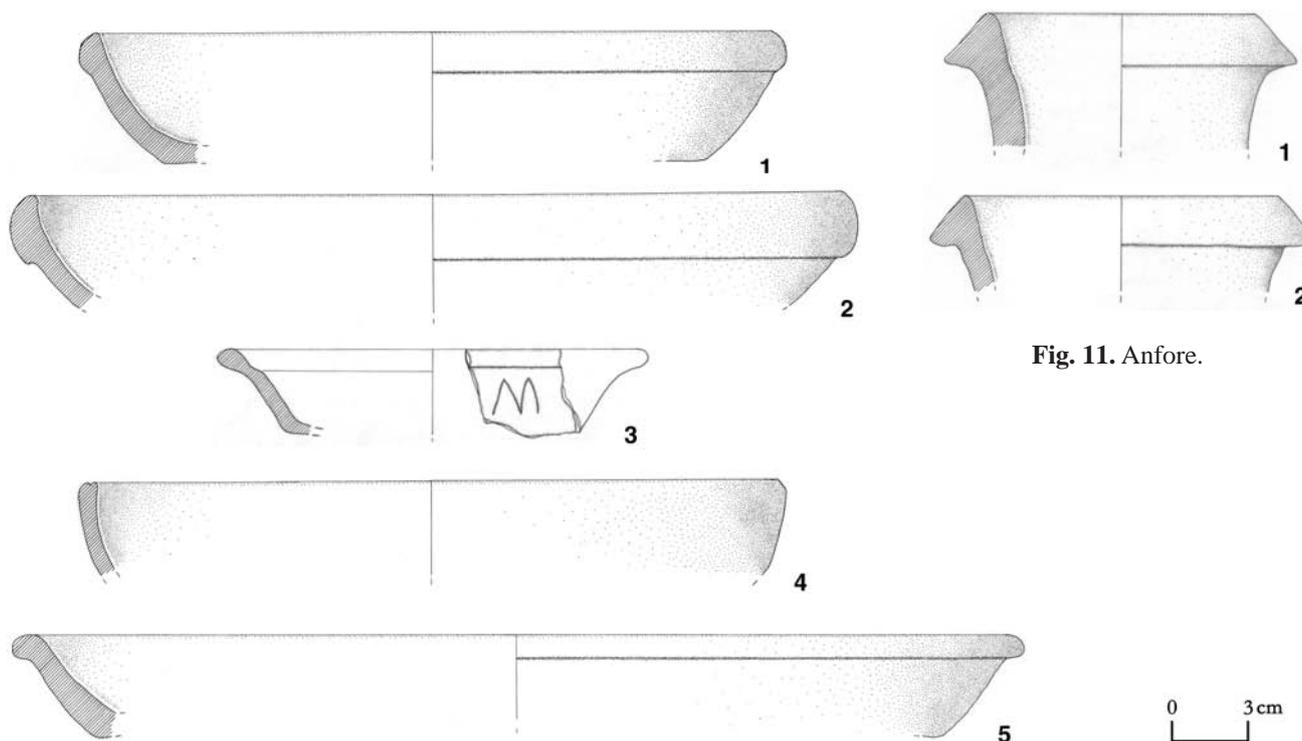


Fig. 10. Ceramica a vernice rossa interna.

presenta una risega per alloggiare più saldamente il coperchio, trova un confronto con uno prodotto nel complesso di Marcianella verniciato in rosso e datato alla fine del III – primo venticinquennio del II sec. a.C.⁴⁴ e un altro con un tegame rinvenuto nello scarico della Nuova Darsena di Cattolica⁴⁵.

Un frammento di orlo dal diametro ricostruito di ben 36 cm con attacco di parete rettilinea dallo spessore considerevole potrebbe appartenere a un *clibanus* (fig. 9,11), un forno-coperchio adatto per la cottura *sub testu* di pane e focacce, tipo di recipiente questo presente principalmente in area centro-italica e attestato a *Pollentia* anche da numerosi frammenti di listello più facilmente attribuibili in quanto pressoché esclusivi di questa forma ceramica. L'orlo dell'esemplare in questione, del tipo a mandorla, trova confronti in area laziale⁴⁶ per un arco cronologico che va dal II sec. a età augustea.

Si distinguono anche delle *olliculae* dalle esigue dimensioni di diametro (comprese fra i 5 ed i 10/12 cm) e spessori delle pareti molto ridotti, prodotti questi che si collocano a metà strada fra la classe della ceramica da fuoco, cui sono accomunati per l'impasto grezzo e le tracce di annerimenti da esposizione al fuoco, e quella delle pareti sottili per le loro caratteristiche formali; questa presenza di vasi di piccole dimensioni, realizzate comunque sempre con un impasto piuttosto grezzo, risulta riscontrata in altri siti come a esempio

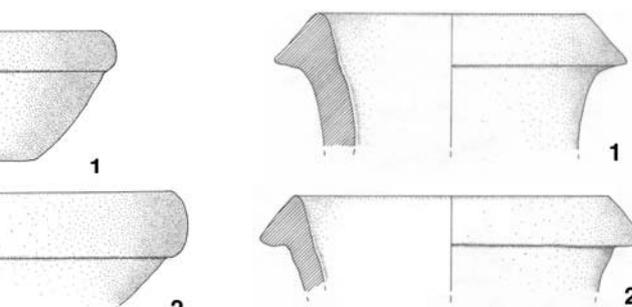


Fig. 11. Anfore.

Chiusi-Marcianella⁴⁷ dove tali manufatti, prodotti durante la prima fase di attività della fornace che si inquadra nel secondo venticinquennio del II sec. a.C., vengono collocati all'interno della classe delle pareti sottili, a Cosa⁴⁸ rinvenuti in depositi della metà del II– metà del I sec. a.C. e posti all'interno della ceramica da cucina, ugualmente a Sutri⁴⁹. Il tipo maggiormente documentato a *Pollentia*, come negli altri siti sopra citati, è quello a orlo estroflesso indistinto con il labbro arrotondato e corpo ad andamento ovoidale (fig. 9,12).

Ad arricchire il quadro si aggiungono delle peculiari ciotoline anche queste di spessori particolarmente sottili sia con orlo indistinto e scanalatura nella superficie superiore (fig. 9,13) sia con orlo distinto dalla parete e sottolineato da una solcatura esterna (fig. 9,14) che sembrano richiamare, limitatamente alla forma, le coppe megaresi del tipo mastoide⁵⁰. I reperti in questione non recano tracce di annerimento da fuoco, pertanto si potrebbe dedurre, solamente in via ipotetica, che svolgessero una funzione potoria da contestualizzare in occasioni di offerte o libagioni rituali di tipo sepolcrale o culturale analoga a quella propria delle coppe megaresi⁵¹.

⁴⁷ M. APROSIO/A. PIZZO, Le pareti sottili. In: Pucci/Mascione 2003, 161.

⁴⁸ DYSON 1976 class 15, 56–57 figg. 14–15; 16, IV 39–44.73–74; 21, V–D 37–39.

⁴⁹ DUNCAN 1965 forma 20, 150 e 160 fig. 6, A4–A18.

⁵⁰ Si è notato anche un richiamo alle coppe in vernice nera della serie Morel 2153b1 o 2154b1: vedi FABRINI 2003, 134.

⁵¹ Si fa notare a tal riguardo che un esemplare integro di tali coppe è stato rinvenuto nel riempimento della fossa 902 del Foro civile, legata forse a qualche rituale votivo di fondazione, che ha restituito inoltre oggetti metallici in forma miniaturistica, denti e ossa di piccoli animali oltre a ceneri e carboni. Si veda FABRINI 2003, 134–135 fig. 12; PERNA 2006, 72–73 note 270 e 272. Per una definizione delle funzioni delle coppe megaresi in generale si rinvia a LEOTTA 2005a, 51 e in particolare per

⁴⁴ M. APROSIO/A. PIZZO, La rozza terracotta. In: G. Pucci/C. Mascione 2003, 226 tav. 53, RT VI.3.1.

⁴⁵ F. LENZI/C. CARBONI, Ceramica da cucina. In: Malnati/Stopponi 2008, 119 fig. 2, 16.

⁴⁶ OLCESE 2003 tipo 3, 88–89 tav. 18, 1–5.

I tegami in vernice rossa interna, rinvenuti in quantità significative, costituiscono parte integrante della batteria di pentole di *Pollentia*. Attestato il tipo dell'orlo a mandorla, fra i più comuni della classe, con pareti concave e fondo piano (fig. 10,1), corrispondente al tipo Goudineau 1⁵²-Leotta 2⁵³ la cui datazione oscilla fra la fine del II e l'età augustea, presente anche nella sua variante più schiacciata e incurvata con leggera concavità interna (fig. 10,2) che si attesta in un orizzonte cronologico leggermente più tardo⁵⁴. In ambito locale trova confronti ad *Aesis*⁵⁵ in un contesto di abitato nel settore dell'officina ceramica, dove il tipo con orlo a mandorla risulta il più diffuso, a Pesaro⁵⁶ e a *Suasa* fra i materiali della fase di fondazione del Foro⁵⁷. Frequente anche il tegame a orlo a tesa sormontante con labbro arrotondato e leggermente ingrossato e scanalatura profonda nella superficie superiore tanto da formare un comodo alloggiamento per il coperchio, pareti carenate e fondo bombato che risulta fra i più attestati nei repertori della ceramica da fuoco e di vernice rossa interna in quanto caratteristico dell'Italia centro-meridionale tra il IV ed il II sec. a.C.⁵⁸ In un esemplare è visibile nella parete esterna del tegame un graffito in cui compare una lettera M a quattro tratti incisa *post cocturam* (fig. 10,3). Completano

il quadro delle attestazioni per la classe il tipo Leotta 5⁵⁹ a orlo bifido e pareti bombate (fig. 10,4) e il tipo Leotta 1⁶⁰ a orlo espanso verso l'esterno e vasca troncoconica (fig. 10,5).

Per tutti questi esemplari l'impasto di color arancio (Munsell 5YR 6/6, 6/8) si presenta sabbioso, poroso e ricco di mica, con un effetto di polverosità al tatto; la vernice è di colore rosso vivo (M. 2.5 YR 4/8). I risultati delle analisi archeometriche effettuate⁶¹ hanno dimostrato l'origine locale che consente di ipotizzare un precoce impianto di botteghe *in loco* per la produzione di questi tegami.

Da ultimo si presenta la classe delle anfore scarsamente rappresentata e presente soprattutto con il tipo della greco-italica nella sua versione tarda o nella sua immediata filiazione adriatica della seconda metà del II sec. a.C. Lamboglia 2 con orlo a profilo triangolare⁶² (figg. 11,1–11,2). Si segnalano inoltre alcuni frammenti di pareti riconducibili probabilmente ad anfore rodie⁶³.

(V. T.)

marzia.giuliodori@unimc.it
valeria.tubaldi@virgilio.it

quella delle coppe di tipo mastoide si veda F. MOSCA, La forma e la funzione: le coppe megaresi di tipo «mastoide». RCRF Acta 37, 2001, 251–255.

⁵² GOUDINEAU 1970, 166 pl. I,1.

⁵³ LEOTTA 2005b, 116 tav. 1,2.

⁵⁴ La forma sembra tipica della prima metà del I sec. a.C.: cfr. GOUDINEAU 1970, 176 pl. VII,6; DYSON 1976, 89–90 fig. 29, PD14.

⁵⁵ BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997, 217–218 fig. 114, 628.630.

⁵⁶ BARTOLINI 2008, 102 fig. 10,75.

⁵⁷ G. ASSENTI/G. ROVERSI, Considerazioni cronologiche sui reperti ceramici da alcuni contesti del Foro. In: GIORGI/LEPORE 2010, 275 fig. 1,4.

⁵⁸ OLCESE 2003 tipi 1–2; 85–86 tav. 14, ivi bibliografia precedente.

⁵⁹ LEOTTA 2005b, 116 tav. 1,5.

⁶⁰ Ibid. 116 tav. 1,1.

⁶¹ Si rimanda ai risultati delle analisi archeometriche relative al campione VS.101 in M. GIULIODORI ET AL., I tegami da fuoco dal complesso Tempio-Criptoportico di *Urbs Salvia*: dati preliminari e analisi archeometriche. In: N. Poulou-Papadimitriou/E. Nodarou/V. Kilikoglou (eds.), LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 4. The Mediterranean: a market without frontiers. BAR Internat. Ser. 2616 (Oxford 2014) 553–562.

⁶² Cfr. S. FORTI 2007, Le anfore. In: Giuliodori et al. 2007, 413–420.

⁶³ Cfr. S. FORTI, Bolli di anfore rodie da *Urbs Salvia*. Picus 26, 2006, 357–366.

Bibliografia

- BARTOLINI 2008 C. BARTOLINI, Lo scavo dell'ex Farmacia Boscia a Pesaro: analisi dei materiali ceramici. Picus 28, 2008, 79–131.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1996–1997 L. BRECCIAROLI TABORELLI, Jesi (Ancona). L'officina ceramica di *Aesis* (III sec. a.C. – I sec. d.C.). Not. Scavi Ant. 1996–1997, 5–267.
- DI CINTIO 2007 C. DI CINTIO, Ceramica a vernice nera. In: Giuliodori et al. 2007, 397–401.
- DUNCAN 1965 G. C. DUNCAN, Roman Republican Pottery from the vicinity of Sutri (Sutrium). Papers Brit. School Rome 33, 1965, 134–176.
- DYSON 1976 S. L. DYSON, Cosa: the utilitarian pottery. Mem. Am. Acad. Rome 33, 1976, 13–173.
- FABRINI 2003 G. M. FABRINI, Le origini di *Urbs Salvia*: il contributo delle più recenti indagini archeologiche. Picus 23, 2003, 109–137.
- FABRINI 2005 EAD., Nuove evidenze monumentali nell'area forense di *Urbs Salvia* (campagne di scavo 2001–2004). Picus 25, 2005, 65–118.
- FRAPICCINI 2001 N. FRAPICCINI, Nuove osservazioni sulla ceramica a vernice nera da *Potentia*. In: E. Percossi Serenelli (a cura di), *Potentia*. Quando poi scese il silenzio ... Rito e società in una colonia romana del Piceno fra Repubblica e tardo Impero (Milano 2001) 144–157.
- GIORGI/LEPORE 2010 E. GIORGI/G. LEPORE (a cura di), Archeologia nella Valle del Cesano. Da *Suasa* a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna. Castelleone di *Suasa*, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18–19 dicembre 2008 (Bologna 2010).
- GIULIODORI 2007 M. GIULIODORI, Produzione e circolazione della ceramica ad *Urbs Salvia* tra il III a.C. e la prima età imperiale. In: M. Giuliodori et al. 2007, 389–396.

- GIULIODORI ET AL. 2007 M. GIULIODORI/C. DI CINTIO/C. CAPPONI/S. FORTI, Produzione e circolazione della ceramica ad Urbs Salvia tra il III a.C. e la prima età imperiale. In: *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III sec. d.C. Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino) 26–27 novembre 2005 (Pollenza 2007)* 389–449.
- GOUDINEAU 1970 C. GOUDINEAU, Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompéien («Pompejanisch-Roten Platten»). *Mél. École Française Rome* 82, 1970, 159–186.
- LEOTTA 2005a M.C. LEOTTA, Ceramica ellenistica a rilievo in Italia (c.d. italo-megarese). In: D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi (= Quad. Scuola Interdisciplinare Metodologie Arch. 2)* (Bordighera 2005) 51–58.
- LEOTTA 2005b EAD., Ceramica a vernice rossa interna. In: D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi (= Quad. Scuola Interdisciplinare Metodologie Arch. 2)* (Bordighera 2005) 115–120.
- MALNATI/STOPPIONI 2008 L. MALNATI/L. STOPPIONI (a cura di), *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo. Quad. Arch. Emilia Romagna* 23 (Firenze 2008).
- MAZZEO SARACINO 2010 L. MAZZEO SARACINO, L'evoluzione dello studio della cultura materiale e il suo contributo all'archeologia suasana. In: *GIORGI/LEPORE 2010*, 63–70.
- MERCANDO 1979 L. MERCANDO, Rinvenimenti di insediamenti rurali. *Not. Scavi Ant.* 1979, 92–296.
- OLCESE 2003 G. OLCESE, Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia. Tarda età repubblicana – prima età imperiale. *Doc. Arch.* 28 (Mantova 2003).
- PERNA 2006 R. PERNA, *Urbs Salvia. Forma e urbanistica. Città Ant. Italia* 7 (Roma 2006).
- PICCHI/MENCHELLI 2011 G. PICCHI/ S. MENCHELLI, Vasa idonea (Col., 12.4.4) nell'ager Firmanus: usi quotidiani ed attività economiche. *Studi Class. e Orient.* 57, 2011, 261–302.
- PUCCI/MASCIONE 2003 G. PUCCI/ C. MASCIONE (a cura di), *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella* (Bari 2003).